

MARCO VENDITTELLI

ANNOTAZIONI ED ELENCHI RELATIVI ALLA
BASILICA ROMANA DI SANTA MARIA MAGGIORE
DEI PRIMI ANNI DEL SECOLO XIII IN CALCE AL
MANOSCRITTO VATICANO LATINO 4772

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

2015/2 ~ a. 173 n. 644



Leo S. Olschki Editore
Firenze

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographic Database, ERIH. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Area 11.

DOCUMENTI

Marco Vendittelli

Annotazioni ed elenchi relativi alla basilica romana di Santa Maria Maggiore dei primi anni del secolo XIII in calce al manoscritto Vaticano latino 4772

Nelle pagine di questa rivista, Pierluigi Licciardello ha pubblicato nel 2006 l'edizione di una serie di elenchi e di annotazioni duecentesche di tipo patrimoniale, contabile e amministrativo scritte nelle ultime carte del codice Vaticano latino 4772 che egli, in mancanza di riferimenti espliciti, attribuisce alla cattedrale di Arezzo, in primo luogo perché il manoscritto – un sacramentario databile agli anni compresi tra il 1015 e il 1025 – è stato universalmente riconosciuto come proveniente proprio dall'episcopato aretino.¹ Sulla base dell'analisi paleografica, Licciardello ha proposto una corretta datazione delle annotazioni alla prima metà del secolo XIII; restringendo l'arco cronologico agli anni Venti-Trenta sulla base «degli elementi storici e dei personaggi presenti nel testo», tuttavia ha dovuto constatare che «i nomi propri (di persona e di luogo) che compaiono nel testo sono per la maggior parte generici o ignoti ai documenti aretini dell'epoca».

A chi invece è familiare il panorama ono-toponomastico romano dei secoli centrali del medioevo molti di quei nomi e di quei toponimi risultano ben noti, indicando senza ombra di dubbio che le varie annotazioni in esame sono tutte relative agli interessi della basilica

M. VENDITTELLI è ricercatore medievale presso l'università di Roma Tor Vergata - marco.vendittelli@uniroma2.it

¹ P. LICCIARDELLO, *Un inventario del tesoro del duomo di Arezzo nel secolo XIII*, «Archivio storico italiano», CLXIV, 2006, pp. 303-318.

romana di Santa Maria Maggiore, una delle quattro basiliche papali, altrimenti conosciuta come basilica Liberiana.

Le note appaiono vergate da varie mani alle carte 230 v , 231 r , 233 r e 233 v del manoscritto, negli ampi spazi rimasti in bianco dopo la scrittura del testo liturgico; ed anche questo dato riconduce con sicurezza all'ambiente degli istituti religiosi romani dei secoli XII e XIII, dove era prassi consolidata quella di utilizzare il verso di documenti pergamenei e le carte di guardia di manoscritti per conservare la memoria scritta di pratiche amministrative, elenchi e inventari di beni, oggetti e censi.²

Le annotazioni apposte al manoscritto possono essere sommariamente riunite in quattro blocchi di testo. Il primo («blocco A» nell'edizione proposta di seguito), che è anche il più esteso, è l'elenco di una cospicua quantità di paramenti, di oggetti preziosi e di suppellettili liturgiche consegnati dall'*archipresbiter Petrus Saxonis* a *Rainierius* e al *presbiter Iohannes*. Il testo fu vergato da un'unica mano in una accurata e ordinata minuscola; l'estensore, nell'intento di conferire un'elegante simmetria all'impaginazione del testo, non utilizzò l'intero spazio disponibile della carta 230 v , ma arrivato a poco meno di un terzo del testo proseguì la scrittura alla carta 231 r , che si presentava totalmente libera.

Il secondo blocco («blocco B») comprende varie annotazioni vergate, sempre in una usuale minuscola, ma con molta meno accuratezza della precedente, da non meno di sei differenti mani, presentando inoltre una serie di altri interventi più o meno posteriori. La prima di queste annotazioni fu scritta a carta 230 v , dove lo scriba del testo A si era interrotto per proseguire la scrittura nella carta seguente; analogamente la seconda nota e l'inizio della terza dovute ad altre due mani; l'estensore dell'ultimo di questi brevi testi, giunto al margine inferiore della carta 230 v , apponendo un segno di richiamo, proseguì la scrittura alla carta 231 r , al di sotto della seconda ed ultima parte del testo A. Di seguito si registra un'ulteriore annotazione di mano

² Su queste scritture è in corso un'indagine-censimento da parte di Cristina Carbonetti, la quale ha già pubblicato un primo saggio su questo interessantissimo tema, C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Scrivere e riscrivere. Usi propri e impropri degli spazi tergalì in alcuni documenti romani del XII secolo*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. Pani, Udine 2009, pp. 35-52.

differente e differente appare anche la mano delle due note successive, la seconda delle quali fu iniziata nell'oramai esiguo spazio rimasto libero in calce alla carta 231r per essere proseguita e terminata alla carta 233r, giacché le carte 231v-232v erano occupate da un'ultima parte del testo originale del sacramentario; onde evitare una possibile confusione, lo scriba appose opportuni segni di richiamo e la seguente indicazione: «require ante tertio folio ad signum hoc **». All'inizio della carta 233v, infine, fu vergata da un ulteriore mano una breve registrazione di censì.

Sembrirebbe che la residua ampia parte di questa carta dovette essere utilizzata almeno parzialmente per la scrittura di un testo che fu successivamente eraso per vergare un elenco di suppellettili liturgiche donate alla basilica di Santa Maria Maggiore dal pontefice Onorio III («blocco C»). Questo testo risulta leggibile solo in minima parte a causa dei danni subiti dalla superficie del foglio di pergamena, ultimo del manoscritto.

A seguire un'ultima breve annotazione di altra mano («blocco D») ed alcune altre rapide note molto posteriori.

Nei vari testi in esame vengono ricordati i pontefici Innocenzo III (1198-1216) e Onorio III (1216-1227), nonché il cardinale-vescovo di Ostia, che potrebbe essere identificato con Ugolino dei Conti di Segni, il futuro Gregorio IX (1227-1241). Queste menzioni non aiutano più di tanto a inquadrare cronologicamente i testi, se non come vaghi termini *post quem*. Quelli che invece definirei i personaggi chiave per l'attribuzione e la datazione del testo sono gli arcipreti *Petrus Saxonis* e *Romanus*. Entrambi furono alla guida del capitolo dei canonici della basilica papale di Santa Maria Maggiore nei primi due decenni del Duecento; il primo, ricordato anche come *Petrus de Sasso*, è attestato come arciprete della basilica liberiana in un atto del 3 luglio 1212.³

³ G. FERRI, *Le carte dell'archivio Liberiano dal secolo X al secolo XV*, «Archivio della Società romana di storia patria», XXVII, 1904, pp. 147-202, 441-459; XXVIII, 28, 1905, pp. 23-39; XXX, 1907, pp. 119-168, doc. XXVI. Su di lui si veda pure V. SAXER, *Sainte-Marie-Majeure. Une basilique de Rome dans l'histoire de la ville et de son église (V^e-XIII^e siècle)*, Roma 2001, pp. 231-232, il quale tuttavia lo confonde inspiegabilmente con l'omonimo e coevo cardinale-prete del titolo di Santa Pudenziana, per il quale W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984, pp. 163-164. Da non confondere neppure con il Pietro Sassoni che anni dopo (9 febbraio 1258 e 28 gennaio 1263) figura tra i canonici

Quando egli assunse la guida del capitolo non è dato saperlo con esattezza, il suo predecessore *Rolandus*, infatti, viene menzionato per l'ultima volta in un atto del 12 dicembre 1193, mentre in una lettera del pontefice Onorio III del 19 luglio 1222 figura ormai insignito del titolo di arciprete il canonico *Romanus*, ossia il secondo dei due arcipreti citati nei testi.⁴

La facile identificazione di *Petrus Saxonis* e di *Romanus* permette senza ombra di dubbio di attribuire all'amministrazione della basilica liberiana la scrittura delle annotazioni tra il primo e il secondo decennio del Duecento. A maggior conferma di ciò si può procedere nell'analisi dei testi, il primo dei quali ricorda che il *dominus Tedemarius* e *Romanus Iohannis Tiniosi* avevano in pegno alcuni oggetti preziosi della basilica, ottenuti, evidentemente, a fronte di un qualche prestito. Il primo dei due personaggi potrebbe essere identificato nel *Tedemarius* canonico della stessa basilica liberiana (cosa che giustificherebbe bene il titolo di *dominus* attribuitogli dall'inventario), ricordato nel già citato atto del 12 dicembre 1193. Nel secondo sembra possibile riconoscere un altro personaggio che gravitava intorno all'ambiente di Santa Maria Maggiore, ossia quel *Romanus Iohannis Tiniosi* che figura tra i testimoni dell'atto con il quale il 16 gennaio 1193 veniva concesso in locazione un vigneto di proprietà della basilica;⁵ lo stesso personaggio, ma ricordato come *Romanus Tiniosus*, possedeva due *domus* della basilica, come si evince dall'elenco dei beni spettanti a Santa Maria Maggiore riconfermato dal pontefice Celestino III il 4 gennaio 1192.⁶

della medesima basilica Liberiana (I. BAUMGÄRTNER, *Regesten aus dem Kapitulararchiv con S. Maria in Via Lata. 1201-1259*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 74, 1994, pp. 42-171; 75, 1995, pp. 32-177, n. 273; *Le Liber censuum de l'Église romaine*, a cura di P. FABRE, L. DUCHESNE, G. MOLLAT, 3 voll., Paris 1889-1952, I, p. 567).

⁴ FERRI, *Le carte* cit., docc. XXIV e XXX.

⁵ Ivi, doc. XXII.

⁶ Ivi, doc. XXIII: «... domus qua tenet Romanus Tiniosus cum curia ante se ... domus qua idem Romanus tenet...». Di lui si può forse dire di più, ossia che nel 1208 ricopriva la carica di *prior* della *scola* dei *cubicularii* papali, ossia di coloro che formalmente si occupavano della camera da letto del pontefice e, a turno, vegliavano sul suo riposo; in realtà in quel tempo l'incarico era considerato di prestigio e ad esso erano connessi tutta una serie di consistenti vantaggi sociali ed economici; A. GOTTLÖB, *Die Servitientaxe im 13. Jahrhundert. Eine Studie zur Geschichte des päpstlichen Gebührenwesens*, Stuttgart 1903, pp. 155-158; sull'ufficio A. PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Roma-Bari 1996 (ed. or. *La cour des papes au XIII^e siècle*, Paris 1995), pp. 61-63.

Proseguendo la lettura si incontra *Rainerius Petri Rubei* che può ipotizzarsi essere un figlio del *Petrus Rubeus* proprietario di una torre situata nella Campagna romana, nella località *Cembrum* lungo il percorso della via Tuscolana, menzionata anch'essa nell'appena citato privilegio del pontefice Celestino III.

Viene ricordata poi una generica *terra* che i canonici avevano acquistato da *Petrus Arcionis*. Questi apparteneva ad uno dei casati dell'aristocrazia romana del tempo.⁷ Nel 1176, dopo che Pietro era ormai defunto, i suoi tre figli, Silvestro, Stefano e Giovanni, ancora minorenni, avevano retroceduto a Santa Maria Maggiore il *castellarium* di Salone con il suo territorio (situato nel settore orientale della Campagna romana), dove gli stessi Arcioni avevano edificato una torre in cima a un colle; i tre fratelli mantenevano invece nella medesima area alcuni appezzamenti di loro piena proprietà e almeno un altro che i canonici della basilica liberiana avevano dato in locazione al loro avo Stefano.⁸

Dopo un ulteriore elenco di oggetti più o meno preziosi, vengono citati due personaggi per i quali non dispongo di alcuna indicazione; anche circa il *presbiter Blasius Sancti Andree Masse Iuliane*, ricordato poco oltre, non posso offrire alcuna ipotesi di identificazione, mentre è ben nota l'istituzione religiosa alla quale egli appare legato; si tratta della chiesa romana di Sant'Andrea *in Massa Iuliana*, situata sul colle Esquilino, a non molta distanza dalla basilica di Santa Maria Maggiore, della quale per altro costituiva una dipendenza, come rivela chiaramente il già più volte citato privilegio del pontefice Celestino III del 4 gennaio 1192.⁹

Le annotazioni seguenti sono relative alle quantità di frumento (esprese in rubbia, ossia nella tipica unità di misura del grano in uso

⁷ Molte sono le fonti che testimoniano il rilievo di questo casato, purtroppo poco studiato rispetto alla sua importanza; a solo titolo di esempio mi limito a ricordare che Silvestro di Pietro Arcioni nel 1188 fu senatore del comune di Roma, F. BARTOLONI, *Per la storia del Senato romano nei secoli XII e XIII*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 60, 1946, pp. 1-108, a p. 83.

⁸ FERRI, *Le carte* cit., doc. XXI, nella conferma dei beni della basilica da parte di Celestino III nel 1192 (ivi, doc. XXII) i beni oggetto della transazione vengono sinteticamente descritti come: «castellarium Salonis cum monte in quo est turris filiorum Petri Arcionis». Cfr. S. CAROCCI, M. VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004, pp. 111-112.

⁹ Sulla chiesa si v. C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927, p. 187.

a Roma nel Medioevo) che i canonici dovevano riscuotere da alcuni granai, indicati non con il toponimo del luogo dove si trovavano, bensì con il nome di chi li possedeva o li teneva in gestione, che risultano essere *Tedemarius* e *Romanus Iohannis Tiniosi*, dei quali si è detto sopra, e *Petrus Capocie*, forse esponente del potente casato romano dei Capocci.

L'ultimo dei testi, leggibile solo in minima parte, è un elenco di oggetti donati alla basilica da Onorio III. Al riguardo ci si potrebbe domandare (ma senza poter dare al momento una risposta convincente) quanto la redazione di almeno una parte degli elenchi di oggetti preziosi sia da mettere in relazione più o meno diretta con le disposizioni impartite da tale pontefice ai canonici di Santa Maria Maggiore il 26 ottobre 1221 proprio per impedire da parte loro la vendita o la concessione in pegno di parte del tesoro di proprietà della basilica.¹⁰

Un'ultima notazione sulle monete menzionate; si tratta delle consuete monete di conto o realmente circolanti presenti in tutta la documentazione romana a partire dal tardo XII secolo, ossia la *libra*, il *solidus* e il *provesinus* senatoriale o *denarius provesinus*.

In conclusione, penso non possano sussistere dubbi che l'insieme delle annotazioni fin qui esaminate siano state scritte all'interno dell'amministrazione della basilica romana di Santa Maria Maggiore. Per quanto riguarda la loro datazione mi sembra altrettanto chiaro che essa debba considerarsi anteriore al 1222, ossia all'anno in cui certamente l'arciprete Pietro Sassoni era ormai defunto, o comunque era stato sostituito dal canonico Romano, ma successiva al 1216, anno in cui salì al soglio pontificio Onorio III, ricordato nell'ultimo dei testi.

Se l'attribuzione alla basilica liberiana offre una nuova, utile e rara fonte per la storia di tale istituzione religiosa all'inizio del secolo XIII, per quanto riguarda più specificamente le vicende del sacramentario, ne indica senza alcun dubbio un suo transito tra i codici liturgici di Santa Maria Maggiore, prima di confluire nella biblioteca papale del Vaticano.

¹⁰ P. PRESSUTTI, *Regesta Honorii papae III*, 2 voll., Roma 1888-1895, II, p. 7, n. 3557.

Testi

Blocco A

c. 230^v In nomine Domini. Nos, Rainerius et presbiter Iohannes, recepimus ab archipresbitero Petro Saxonis et capitulo duos calices aureos, duos anulos aureos magnos et tres minores, crucem auream parvam ab episcopis, evangelistarium et epistularium cum tabulis argenteis deauratis, duo paria tabularum argentearum deauratarum, crucem domnicam, tres cruces argenteas^(a), videlicet unam ad processionem et duas desuper altari; item duos calices argenteos, scilicet <unum> deauratum et alterum non ad plenum deauratum, tria turibula argentea, scilicet unum magnum et alterum cotidianum, et aliud deauratum, tria paria candelaborum argenti, duo paria pelvium argenti cum modico argento, duas capsellas argenti cum reliquiis^(b) et unam sine^(c) reliquiis, cuppam argenti unam, bacherium cum coopertorio argenti, duas ampullas argenti, unum perfusorium, unum colatorium argenti, unam naviculam argenti cum duobus cocleariis argenti, tres ampullas cristalli cum argento et unam sine argento, unam pissidem calamite, tres pissides eburneas, quatuor capsellas eburneas, unum caulum argenti a calice;^(d)|| c. 231^r item recepimus tres planetas albas et unam rubeam et^(e) unam viridem, unam de cocco et unam de purpura, unam croceam que omnes sunt frisiata^(f); item tres planetas virides, quarum due circa collum sunt frisiatae; .VI.^(g) dalmaticas albas et .I. rubeam et unam viridem; tres tunicas albas et duas croceas et duas^(h) virides et .I. rubeam; unum pluviale⁽ⁱ⁾ album et unum de cocco et unum de exsamito bruno et unum rubeum^(j) et unum de ciclade, que omnia sunt frisiata, et duo rubea non frisiata; quinque camisos frisiatos, quorum duo sunt de serico et duo linei et unus de lana; item duos camisos frisiatos a manu, unum cum drangis^(k) a pede; item alios^(l) camisos sine frisiis .XXIII.; septem dossalia pro altari, unum baldachinum; unam telam diaspri; unum

^a *Segue .I. ad depennato.*

^b *cum re su rasura.*

^c *sine nel soprilineo a correzione di cum depennato sul rigo.*

^d *Il testo prosegue a c. 231r, senza alcun segno di richiamo.*

^e *et aggiunto nel soprilineo.*

^f *frisiata corretto da frigiata depennando la g.*

^g *.VI. corretto da .VII. depennando la seonda I.*

^h *tres depennato, duas nel soprilineo.*

ⁱ *Tratto abbreviativo superfluo su -e depennato.*

^j *Seguono due lettere depennate illeggibili.*

^k *Così nel testo, quasi certamente per frangis.*

^l *alios corretto da alis.*

palliotum cotidianum; unum frustrum de buccarano; tredecim mensalia; toalgas listatas^(m) septem; toalgas siricatas⁽ⁿ⁾ .X.; duo frisia; quatuor stolas bonas^(o) et tres manipulos bonos; item duas toalgas siricatas; quatuor amictos gemmatos; octo amictos frisiatos et octo sine frisio et .I. de sirico; sex stolas frisiatas non bonas; quatuor manipulos^(p); quinque retia; frustrum limitis; sex flectas; quatuor offertoria; frustrum granati cum albis; frustrum acupictum; unam stolam; baltea cum manipulo; tria dragmata; unum manipulum magnum; mitram unam frisiatam; unam toalgam a manu^(q); tria privilegia; tria velluta; duo pulvinaria induta sirico; item duas toalgas siricatas; toalgam a lectorio; toalgam de amonis; toalgam cum frisio cotidianam; quatuor toalgas teutonicas; toalgam ab Evangelio^(r) cotidiano; toalgam quando paratur papa; tres pannos pro crucifixis; item duas toalgas a manu; item unum pectinem; duo paria ciroteclarum; quinque corporalia cum quatuor coopertoriis; item duas mitras frisiatas et duas sine frisio; quatuor candelabra xalti; mappulam a perfusorio.

Blocco B

c. 230^v De baccis venditis recepimus .XX. libras minus .V. solidis, de uno frisio .XXX. solidos. Item de baccis .III. libras et .XIII. solidos minus .IIII. provisinis, de alio frisio .XXXVIII. solidos.

Dominus Tedemarius habet in pignore calicem auri, Romanus Iohannis Tiniosi coopertorium bacherii.^(s)

Rainerio Petri Rubei pro terra Montis Iohannis Caiani .XII. libras; in terra quam emimus a Petro Arcionis .XIII. libras et .VIII. solidos; calicem auri abbatis Nicolay pro eadem terra vendidimus .L.V. libras; calicem alium auri quem dedit dominus Innocentius pro eadem terra .XXXII. libras et bacherium .XXV.

^(t) libras et bacilia Hostiensis episcopi pro .XV. libris pro eadem terra dedimus; archipresbiter Romanus unam^(u) toalgam siricatam misit cum exsenio et non est reversa; unum^(v) amictum mutuavimus camerario, non rehavimus.

^m toalgas listatas *corretto da* toalge listate.

ⁿ toalgas siricatas *corretto da* toalge siricate.

^o stolas bonas *corretto da* stole bone.

^p *Segue* sex retia *depennato*.

^q *Tratto abbreviativo superfluo su -u depennato*.

^r ab Evangelio *corretto da* a Vangelo *con l'aggiunta nel soprilineo delle lettere b ed E*.

^s dominus ...bacherii *depennato*.

^t *Successivamente corretto in .XV. depennando la seconda X*.

^u unam *corretto su* unum.

^v *Segue* manipulum s(ive) *depennato*.

Hec sunt indumenta quibus induimus archiepiscopum Pisanum: planeta, dalmatica, tunica, camisus, amictus, cingulum, succintorium, stola, manipulus, sandalie cum caligis et cirotecle. Baldachinum^(w) || c. 231r vendidimus Petro Gregorii Sancti Petri pro .XXII.^{bus} libris provisorum et dimidia, quas habet dominus Tedemarius inter aurum et denarios, scilicet erunt .XLI. massamutini dupplices et .XLIII.^(x) solidi et .IIII. provisini; de cortina maiori fecimus mensalia; unam toalgam teutonicam super altare posuimus; telam samiti habet in pignore dominus Iohannes Princes pro denariis quos mutuavit Elperino pro ecclesia; anulum maiorem^(y) et anulos minores habet dominus Tedemarius pro denariis^(z) quos mutuavit ecclesie; calicem habet archipresbiter pro denariis quos mutuavit^(aa); unam coctam dedit archipresbiter Laurentio mansionario.

Capsellam argenteam vendidit dominus Tedemarius pro andito navis ecclesie. Argentum quod fuit^(ab) bacilibus^(ac) Hostiensis episcopi frisum additum in vase capitis sancti Mathie aptavimus.

Clericis toalgas listatas .XI. et duo^(ad) manutergia.^(ae) || c. 233r Presbitero Blasio Sancti Andree Masse Iuliane .I. planetam albam fractam et .I. camisum; presbitero Paulo Sancti Adriani .I. camisum; canonicis pro coctis .XIII. camisos; presbitero Zacharie .I. stolam et .I. manipulum; domino Tedemario b[ac]ilia Portuensis episcopi, que vendita sunt .XV. libras pro terra Paterni. c. 233v De granario Petri Capocie debemus recipere pensionem decem rublos frumenti; de granario Romani Iohannis Tiniosi .X. [ru]blos frumenti; de granario domini Tedemarii .VIII. rublos frumenti; de [grana]rio ubi est fe[...] a Romano Iohannis Tiniosi .IIII. rublos frumenti.

^w Il testo prosegue a c. 231r, l'estensore della nota indica tale prosecuzione con due segni di richiamo.

^x III aggiunto nel sopralineo.

^y anulum maiore su rasura.

^z pro denariis nel sopralineo.

^{aa} pro denariis quos mutuavit ecclesie; calicem habet archipresbiter pro denariis quos mutuavit successivamente depennato.

^{ab} Qui l'estensore della nota, giunto all'estremo del margine inferiore della carta, prosegue il suo breve testo nello spazio rimasto disponibile per la scrittura al termine dell'elenco vergato dalla mano A apponendo due segni di richiamo.

^{ac} -b- corretta da -c-.

^{ad} dua corretto da duas.

^{ae} Il testo prosegue a c. 233r, l'estensore della nota indica tale prosecuzione con un segno di richiamo e l'annotazione require ante tertio folio ad signum hoc **.

Blocco C^(af)

c. 233^v Hec sunt que dominus papa Honorius dedit ecclesie Sancte [M]arie
 Ma[i]oris ...]
 [...] deaurata, crux aurea cum [...]
 [deau]arato, capsis [...]nichi[...]
 [...] cum [...] Mathie [...]
 [...] smaltis, capsas [...] cum ligno [..]ra[...] ca[...ti
 [...]a et altera capsis [...]
 [...] de osse cum listis argenteis [...]
 [...] cum per[...is et lapidibus pretiosis, du[...]
 [...] cum per[...s, orologium cum [...]
 [...]rie[...]
 [...]larium, dalmatica cum stola [...]
 [...]pro [...]lus [...]
 [...] vexill[um [...]
 [...] duo m[...] pro ecclesia [...]
 [...]cito [...] cum [...]
 [...]ginta s[...] pro[...]
 [...]re

Blocco D

Unum [..]loreum et .I. colatorium et .I. caulum qui sunt aurata, et ea habent
 dominus Tedemarius.

^{af} Il testo che segue oltre ad essere vergato su un'ampia rasura, è molto consunto e quasi totalmente illeggibile, tanto che risulta di fatto impossibile anche determinare l'esatta estensione delle lacune, che preferisco per questo indicare genericamente con soli tre punti tra parentesi quadre.

ISSN 0391-7770